

L'ARTICOLO. L'appello della scrittrice sudafricana: «Senza capitali stranieri sprofonderemo nella violenza»

Basta andare a Città del Capo ed entrare nella Camera dei deputati per avere la più convincente testimonianza del nuovo volto del Sudafrica. Basta osservare il volto del presidente dell'assemblea. È il volto di Frenk Gwala, donna, nera, e per di più sudafricana della minoranza indiana.

Ovviamente molti sono i cambiamenti ma forse il più completo e profondo è la fiducia sia dei neri che di tutti i bianchi che hanno sinceramente voluto e hanno lavorato per la fine dell'apartheid e del razzismo. È cambiato il clima che si respira nel paese, è cambiato il modo di guardarsi negli occhi. Per la prima volta da 350 anni a questa parte noi sudafricani camminiamo per le strade come cittadini uguali dinanzi alla legge.

Naturalmente l'uguaglianza economica è ben altra cosa e non può essere raggiunta automaticamente inscrivendo la Carta costituzionale. Ad otto mesi dall'insediamento del governo di unità nazionale presieduto da Nelson Mandela si possono già fare i primi bilanci. Diamo anzitutto uno sguardo con estrema franchezza al rovescio negativo della medaglia.

Il governo di unità nazionale ha ereditato enormi problemi amministrativi. La maggior parte dei leader politici e molti autorevoli esponenti dell'opinione pubblica riconoscono che questo è il principale ostacolo ad una azione di governo coerente con gli ideali della Costituzione provvisoria e del Programma di ricostruzione e sviluppo. Il ministro della Funzione pubblica, malgrado gli sforzi, non è finora riuscito a smantellare la vecchia burocrazia legata al regime dell'apartheid. Alcuni funzionari dello Stato possono essere convinti ad andare in pensione, ma la maggior parte restano in servizio con un atteggiamento, palese o dissimulato, di ostilità nei confronti del cambiamento e con la volontà, consapevole o inconscia, di bloccare il processo di trasformazione della società.

Bassa produttività

Un'altra difficoltà il nuovo governo l'ha incontrata nella mancanza in vaste regioni del paese di efficaci autorità locali. Le elezioni amministrative sono previste per la seconda metà dell'anno appena iniziato. Fino ad allora il Programma di ricostruzione e sviluppo continuerà ad essere ostacolato dalla mancanza di strutture periferiche in grado di tradurre in iniziative concrete le indicazioni politiche del governo.

Un problema di portata nazionale è quello della bassa produttività. Non va però dimenticato a questo proposito, che i concorrenti internazionali che erano in prima fila nel condannare l'apartheid oggi non perdono occasione per screditare commercialmente il Sudafrica accusando, ad esempio i



Bambini sudafricani. Sotto, Nadine Gordimer

Imbimbe/Emile

La pace con le tasche vuote

NADINE GORDIMER

produttori di frutta di utilizzare pesticidi messi al bando in tutto il resto del mondo o criticando i metodi di estrazione del carbone.

Ciò nonostante le previsioni per il 1995 sono positive: crescita del 4%, forte afflusso di capitali, abolizione del rand finanziario inflazionario sotto il 10%. Per raggiungere questi obiettivi sono necessari un forte impegno del mondo imprenditoriale e dei lavoratori, un notevole incremento della produttività e il rilancio degli investimenti.

La nostra posizione di volano dell'Africa meridionale è una responsabilità che va ad aggiungersi a quelle che già abbiamo nei confronti dei nostri concittadini ai quali dobbiamo garantire istruzione casa e occupazione. Ai nostri confini ci sono paesi africani in grande difficoltà. Tra questi il Mozambico che, stando ai dati resi pubblici pochi giorni or sono, è il paese più povero del mondo.

Vediamo ora il lato positivo della medaglia. Il Programma di ricostruzione e sviluppo, messo a punto dall'Alleanza del Congresso nazionale africano (Anc Cosatu

Sap) dopo un ampio dibattito con le organizzazioni di massa, gli imprenditori, le parti sociali e gli economisti, costituisce la trave portante della politica socio-economica del governo. Inutile dire che i 22 obiettivi prioritari del Programma non potevano essere realizzati in meno di un anno. Pensarlo sarebbe indice di ingenuità o di prevariva ostilità nei confronti della coalizione di governo.

Ventidue obiettivi

Nel quadro del processo di trasformazione della società, tre sono i ministri che svolgono un ruolo di primaria importanza: il ministro della Casa, la signora Sankie Ntombi Nkondo che ha sostituito Joe Slovo scomparso all'inizio dell'anno, il ministro della Sanità Nkosazana Zuma e il ministro dell'Educazione Sibusiso Bengu. Il miglioramento delle condizioni di vita della parte più povera della popolazione dipende in larga misura dall'azione di questi ministri.

Joe Slovo, che ha lottato per tutto il 1994 contro un male incurabile, ha avuto il merito di affrontare



l'enorme problema della casa riuscendo a convincere le banche sudafricane a concedere mutui anche alle comunità nere povere e a contribuire con prestiti agevolati alla costruzione di 300.000 abitazioni in un anno.

Il ministro della Sanità ha avviato l'opera di rilancio della medicina preventiva destinando maggiori risorse a favore delle strutture pubbliche nelle zone rurali e depresse del paese. Il ministro dell'Educazione ha abolito i 19 dipartimenti separati che distribuivano i fondi del colore della pelle. Oggi abbiamo un unico ministero che sta procedendo alla creazione di un sistema scolastico non razziale e capa-

ce di garantire a tutti il diritto all'istruzione. Si tratta di un passo in avanti gigantesco oltre che del presupposto essenziale in vista di qualsivoglia sviluppo futuro del nostro paese e della nostra gente.

Risorse limitate

Naturalmente la possibilità di conseguire ulteriori progressi nei tre settori indicati e in tutti gli altri campi dell'economia dipende in primo luogo dalla disponibilità di risorse finanziarie che, al momento, sono del tutto insufficienti. Per rilanciare l'economia, per ristrutturare la società e per costruire una democrazia solida e stabile con effetti positivi nella regione e nell'intero continente, il Sudafrica ha urgente bisogno di investimenti stranieri.

Il pessimismo della comunità internazionale è stato largamente smentito. Appena cinque anni fa nel mondo della finanza Mandela veniva considerato un pericoloso comunista e l'Anc una congrega di teste calde. Allora nessuno credeva che Mandela avrebbe riconosciuto l'importanza degli investimenti stranieri e avrebbe costruito su questa premessa la politica economica del suo governo.

Oggi per tutto il mondo il presidente Mandela è un eroe, un mediatore di grande equilibrio e saggezza. Malgrado ciò i banchieri e i finanziari occidentali non sostengono il suo governo di unità nazionale nell'opera di trasformazione del Sudafrica in un paese giusto democratico e moderno. Ciò che colpisce è il fatto che Mandela ha fatto tutto quanto il capitale straniero poteva augurarsi: ha fornito garanzie in materia di nazionalizzazioni, ha portato avanti il piano di privatizzazioni, ha seguito la linea della fermezza e del rigore coi sindacati. Eppure quegli stessi capitalisti che negli anni 60 erano ansiosi di saltare sul treno del boom dell'economia dell'apartheid smentano ad investire nel Sudafrica democratico di Mandela. Basti un esempio per tutti: nel 1964, anno in cui Mandela fu condannato all'ergastolo dal governo razzista il presidente della Unilever spiegava che «non ci sono ragioni per non rischiare il denaro in Sudafrica a condizione di non provocare ripercussioni in altri paesi africani e sempre che i progetti siano sufficientemente redditizi da consentirci di recuperare l'investimento entro cinque-sette anni».

È proprio questo atteggiamento fondato sull'investimento a breve e privo di scrupoli che ha reso e può rendere il capitalismo quanto mai distruttivo e oggettivamente complice di regimi brutali e dittatoriali. Il solo Giappone sembra disposto ad una maggiore lungimiranza, prova ne sia che di recente la Nippon Investment Services ha valutato la sicurezza dell'investimento in Sudafrica con la tripla B (BBB), cioè a dire con il massimo punteggio.

Gli investimenti a lungo termine in Sudafrica sono più vantaggiosi rispetto a quelli in molti altri paesi. Il finanziere George Soros, che di recente ha visitato il paese e che senza dubbio è una autorità in materia, è del parere che sia meglio scommettere sul Sudafrica che sui paesi dell'Est europeo. Il sostegno, che le banche occidentali e la finanza internazionale hanno offerto al regime dell'apartheid è una pagina vergognosa e le conseguenze sono state disastrose. Per il capitale straniero quindi non è solamente una buona occasione ma un dovere morale comprendere e accettare che il successo del nuovo Sudafrica dipende in larghissima misura dalla messa in moto di un circolo virtuoso di investimenti che sia in grado di finanziare la stabilità politica. In caso contrario si darebbe l'avvio a un circolo vizioso di aspettative deluse e di inquietudine con il risultato di mettere in serio pericolo gli ideali di Mandela, che i capitalisti stranieri dicono di ammirare moltissimo, e di distruggere la possibilità di tradurre tali ideali in politiche idonee a trasformare l'esistenza della popolazione del Sudafrica.

Klaus Schwab in un recente articolo apparso sull'*Herold Tribune* ha giustamente sostenuto che per garantire i processi di riconciliazione contro le spinte estremiste in Sudafrica così come in Medio Oriente e nell'Irlanda del Nord, la comunità finanziaria internazionale deve investire in questi paesi e quindi, per dirla con le felici parole di Shimon Peres, deve «privatizzare la pace».

Banche troppo pigre

Le banche internazionali e il capitale straniero hanno la responsabilità di dare una risposta al coraggio di Mandela e del suo popolo dando l'avvio al circolo virtuoso cui ho fatto cenno. Se i giovani sudafricani neri che tanto hanno sofferto e che così tanti sacrifici hanno fatto, non vedranno risposta alcuna dalla comunità internazionale se si vedranno ricacciati nella disperazione e nella violenza. A nome del mio paese rivolgo un appello alla comunità finanziaria internazionale: non lasciate che a prevalere siano considerazioni di breve periodo. Il futuro volto del Sudafrica dipende dalla speranza e dalla fiducia di tutti.

(Per gentile concessione dell'autrice)

A cura di Carlo Antonio Bisconti

Il conflitto con il Perù sembra incanalarsi verso la trattativa. Tacciono le armi sul Condor. L'Ecuador accetta la tregua.

LIMA. Dalle 18 ore italiane non si combatte più sulla Cordigliera del Condor. Gli orologi dei generali si sono fermati qualche istante prima dell'ora X, l'ora dell'attacco. La guerra che i due presidenti, quello peruviano Alberto Fujimori ed ecuadoriano Sixto Duran-Ballén, hanno minacciato per quattro giorni, ieri ha segnato una battuta d'arresto. Il governo di Quito ha reso noto di aver accettato il cessate il fuoco senza condizioni ma si attende ancora una chiara risposta da Lima. Il presidente ecuadoriano Sixto Duran-Ballén ha detto che il suo rappresentante alla riunione convocata per ieri pomeriggio a Rio de Janeiro non si siederà al tavolo se prima l'esecutivo peruviano non avrà acconsentito a cessare le ostilità. «L'unica cosa che il Perù deve fare è stabilire l'ora in cui entrerà in vigore la tregua. Avverremo le trattative non appena ci sarà un sì al cessate il fuoco senza condizioni pregiudiziali», ha dichiarato il capo dello stato ecuadoriano parlando a un raduno di studenti. Il termine massimo fissato da Quito corrispondeva alle 18 italiane. Una risposta che non è arrivata eviden-

temente perché né il rappresentante dell'Ecuador né quello del Perù si sono seduti al tavolo negoziale. Da Lima sono arrivati per tutta la giornata segnali contrastanti. La portavoce del ministero degli Esteri, Rosa Jimenez ha annunciato che a Rio il governo peruviano avrebbe proposto che i due paesi ricomincino immediatamente a segnare il confine. Contemporaneamente il vice ministro degli Esteri Eduardo Ponce de Vivanco è partito per Rio e l'esecutivo ha fatto sapere che avrebbe preso tutti i provvedimenti necessari a dare attuazione immediata alla tregua. Nel comunicato si auspicava che la riunione fra i rappresentanti del Perù dell'Ecuador e dei paesi garanti del protocollo di Rio (Usa Argentina Brasile Cile) dovesse avere come obiettivo la pace «il rispetto degli accordi internazionali e la ricerca dell'integrazione, del bene e del progresso» di entrambi i popoli. Ma alla fine nemmeno il Perù vi ha messo piede. Dal primo momento da quando siamo stati aggrediti ho detto che non saremmo tornati indietro. Dal primo momento da quando i

garanti hanno ventilato la possibilità di creare una zona smilitarizzata e tornare alle posizioni occupate in precedenza ho detto no a ogni ipotesi di indietreggiamento. Ho affermato per tutta risposta Duran-Ballén sottolineando che l'operato del governo e delle forze armate ha consentito all'Ecuador di «mantenere la sua dignità e la sua unità» e di poter guardare al negoziato «a testa alta». Dichiarazioni battaglierie di un presidente che ha trascinato il suo popolo sul pericoloso terreno di una guerra agitando temi nazionalistici per un conflitto che serve solo al rafforzamento della sua leadership. O ancor meglio cela un maldestro tentativo di radunare un'economia debole con i «resori» nascosti sotto la condesa Cordigliera del Condor. Intanto proseguono le operazioni di sgombero dei civili residenti sul lato peruviano della frontiera. Una fonte militare ha reso noto che da domenica sono stati trasferiti un migliaio di bambini anziani e donne. Secondo notizie non confermate ufficialmente gli scontri fra i due eserciti hanno finora provocato più di 20 morti nelle file peruviane e 30 fra i militari ecuadoriani.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA UNIONE REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. La famiglia, oggi largamente intesa come luogo di reciproca solidarietà, svolge indubbiamente un ruolo fondamentale nella società. Il tema degli interventi sociali e legislativi per la famiglia riveste conseguentemente un'importanza rilevante. Per mettere a confronto la situazione presente e le necessarie linee di intervento. L'UNIONE REGIONALE DEL PDS organizza un INCONTRO PUBBLICO venerdì 3 febbraio 1995 dalle ore 17.00 alle ore 20.00 nella sala della Regione - via S. Francesco, 4 - UDINE. QUALE POLITICA PER LA FAMIGLIA? Intervengono Maria Paola PROFUMO, (Consigliere regionale PDS) LA LEGISLAZIONE REGIONALE IN ITALIA; Prof. Giovan Battista SGRITTA, (Osservatore europeo politiche familiari) INDIRIZZI DELLE POLITICHE FAMILIARI IN EUROPA; Prof. Bruno TELLIA, (Università di Udine) LA FAMIGLIA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA; On. Livia TURCO, (Deputata-Progressista) LA FAMIGLIA E LA POLITICA SOCIALE. Nel corso dell'incontro sono previsti interventi e richiesti contributi di quanti, operatori e non, sono impegnati su queste tematiche. Presidente Antonio DI BISCEGLIE, coordinatore regionale PDS.

SOTTOSCRIZIONE. I compagni ravennati e forlivesi del capanno da pesca BRUNETTI-FRESA-GARDELLI-TASSINARI-VENERI-ZANONI, rinunciano al tradizionale pacco natalizio per offrire alla sempre cara ed amata "UNITÀ" £ 300.000. V. BRUNETTI

Mozambico, Somalia, Bosnia, Burundi... Quando l'emergenza chiama, InterSOS risponde. Subito. Viene conflitto etnici o coloniali naturali mettono a dura prova le popolazioni più povere del mondo. Ogni volta scatta una generosa gara di solidarietà, che occorre frantumare in interventi tempestivi ed efficienti. Da alcuni anni InterSOS organizza volontariato e di volontariato si impegna e gestisce le prime emergenze delle popolazioni colpite nonché a ripristinare condizioni di vita minime, accettando in Mozambico, Somalia, Bosnia, Burundi ed oggi in Sudan e Rwanda, i volontari di InterSOS distribuiscono alimenti, curano ospedali, ambulatori e scuole, assistono i profughi, realizzano opere civili urgenti, provvedono al rimpatrio. InterSOS ha un'attività permanente in tutto il mondo. Per poter essere ogni giorno in "prima linea" InterSOS ha bisogno anche del tuo contributo. Di fronte ai bisogni urgenti e originali, chiama InterSOS ad intervento subito. InterSOS Associazione umanitaria per l'emergenza via Boncompagni, 19 00187 Roma Tel. (06) 48 14 534 - 48 18 556 / Fax (06) 48 90 30 99 c/c postale n. 87702007 e bancario n. 48163/0 Credito Banca ABI 03042, CAB 03200. Mi impegno quale socio sostenitore a finanziare le iniziative di InterSOS: versare le mie somme in lire, in contanti o tramite mandato di credito, utilizzare i versamenti e bonificati intestati ad InterSOS, versare il mio contributo versamento bancario, bank transfer informazione sulla vostra attività, versare il mio contributo postale. Nome Cognome Via CAP Città Tel. (professionista)